

Come un sogno,  
Come la pioggia di settembre,  
O Signore arriva piano,  
Perché il cuore che ho nel petto  
È solamente un cuore umano

Corrado Alvaro

## PRINCIPI E BORGHESI: L'OTTOCENTO A TRENTO

Iblio Paolucci

Da nudo a nudo. Il primo, che rappresenta *Psiche addormentata da Amore* è di Dosso Dossi, un grande artista del XVI secolo, giunto a Trento nel 1530 per affrescare una stanza del Castello del Buonconsiglio. Il secondo nudo è di Francesco Hayez, uno dei maggiori pittori del nostro Ottocento, chiamato a Trento per ritrarre la ballerina Carlotta Chabert su commissione del suo amante, il conte Girolamo Malfatti, per un compenso di 700 lire. Nel dipinto, che si intitola *Venere che scherza con due colombe*, la danzatrice appare completamente nuda a figura intera. Il quadro,

datato 1830, del Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, misura infatti 183 centimetri per 137. Ma perché questi due capolavori in una mostra che si chiama *Il secolo dell'impero, con sottotitolo Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*? Perché questo accostamento - osserva Gabriella Belli, una delle curatrici - rappresenta «un doveroso omaggio alla continuità della storia civile e culturale del territorio, legame simbolico anche fatto tra la storia del Magno Palazzo e quella del Palazzo d'estate dei principi vescovi, luogo ameno di periferia, rinato a una nuova funzione musea-

le». Comunque un magnifico colpo d'occhio. La rassegna, naturalmente, offre una vasta panoramica degli artisti di quel secolo, che ha visto il riscatto dell'impero austro-ungarico con la caduta di Napoleone e poi la sua scomparsa con la sconfitta della prima guerra mondiale. Nell'Ottocento Trento era luogo di transito internazionale, che, ad avviso dei curatori della mostra, determinò «la nascita di una peculiare identità storico-artistica nel Trentino». Divisa in tredici sezioni, la mostra si apre con il busto in marmo dell'imperatore Francesco I d'Austria di Antonio Canova, che, a sua volta, è presente



con un pregevole ritratto di Giuseppe Graffonara. Molti gli artisti. I più noti: Francesco Hayez, che spadroneggia con ben otto quadri, Giuseppe Molteni, Michelangelo Gregoletti, Giacomo Favretto. Una bella sorpresa sono i cinque dipinti insoliti di Giovanni Segantini, presente con altrettante nature morte. Due opere illustrano momenti della vita di Andreas Hofer, il combattente per la libertà del Tirolo, una di Franz von Defregger che rappresenta un consiglio di guerra e l'altra di Carl von Blaas centrata sull'arresto del combattente ad opera di soldati francesi, poi fucilato a Mantova il 20 febbraio del 1810.

Il secolo dell'impero  
Trento, Palazzo delle Albe  
fino al 31 ottobre

## Giorni di storia

## Silenzi di Stato

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su  
www.unista.it/store

per comprare

i libri, i cd e le videocassette  
de l'Unità

Wladimiro Settimelli

È come se le parole di Anna Frank, bisbigliate nella paura e nell'angoscia, riempissero ancora gli angoli della casa in Prinsengracht 263, lungo il grande canale nel cuore della città. Gli alberi sono gli stessi e le facciate delle case, lungo il corso d'acqua, sono sempre linde e pulite come allora. Passano uomini, donne e ragazzini in bicicletta e si sente solo il suono breve di qualche scampanellata. Chi entra nel piccolo appartamento dove Anna visse con la famiglia, alcuni amici e altri rifugiati, abbassa istintivamente la voce e, dopo qualche passo, non dice più una parola. È una emozione fortissima salire lassù. È da quell'angolo di Amsterdam che i nazisti, nella tarda mattinata di venerdì 4 agosto 1944, portarono via la ragazzina più conosciuta al mondo. Anzi, il simbolo stesso della persecuzione razziale, dell'odio e dell'infamia. La città, in quei giorni terribili, appariva chiusa nell'angoscia e come ripiegata su se stessa. Lungo i canali, le ronde degli uomini in divisa, accompagnate dalle spie, entravano nelle casette e ne uscivano portando via gente disperata che aveva, sui vestiti, la stella gialla obbligatoria per tutti gli ebrei. Tutti già sapevano dove quei vecchi, quei bambini, le donne e gli uomini, sarebbero finiti. Il destino della Germania nazista era ormai segnato, ma loro, imperturbati nell'odio e nella rabbia, continuavano a rastrellare la capitale olandese, a portar via roba ed esseri umani come se fossero fagotti di cose inutili da far sparire con il fuoco. Certo, i nazisti, dovevano, lungo i vicoli e le strade nazionali, guardarsi dai partigiani che, fin dal primo giorno dell'occupazione, avevano deciso di battersi ogni giorno, ogni ora, ogni momento.

**Quella mattina di sessant'anni fa**  
È tutto immaginabile quel che accadde nell'appartamento segreto in Prinsengracht, quella mattina di sessanta anni fa. Fuori, l'arrivo di un camion, poi gli ordini secchi degli uomini della Gestapo e quindi l'affannato salire verso il rifugio dei Frank, dopo avere aperto l'ingresso segreto, chiuso da uno scaffale girevole pieno di carte e pratiche. In testa al gruppo, come sempre in quei giorni, una spia: questa volta era un certo signor Silberbauer che anche i Frank conoscevano. Come in Italia e in tutto il resto dell'Europa occupata, i nazisti pagavano a peso d'oro, con soldi e viveri, chi denunciava alla polizia gli ebrei nascosti, i partigiani e gli altri che dovevano essere portati via per gli interrogatori e le torture.

C'era stato un po' di parapiglia e i nazisti avevano buttato all'aria ogni angolo della casa segreta, controllando sotto i letti e le brande, in qualche armadio e fra le carte, i giornali e i libri che avevano trovato su qualche sedia e su un tavolo. I Frank, non opposero resistenza: sapevano che sarebbero stati immediatamente massacrati.

Si salvarono solo la signora Elli Vossen perché creduta estranea, Miep Gies, grazie alle sue origini viennesi e suo marito Henk che invece era fuori a caccia di qualcosa da mangiare. Anna aveva appena quindici anni. Era una ragazzina

*Sessanta anni fa, nella tarda  
mattinata di un giorno  
d'agosto, i nazisti scoprono  
e arrestano ad Amsterdam,  
Anna Frank. Poco dopo venne  
ritrovato nel nascondiglio  
il celebre diario intriso  
di angosce e di speranze che ha  
commosso il mondo, e che resta  
una delle più alte testimonianze  
della tragedia della Shoah*

na esile, dolcissima, vivace, intelligente, appassionata di mitologia greca e romana e di storia dell'arte. Sapeva a memoria, chissà mai perché, gli alberi genealogici delle famiglie reali europee e aveva un vero e proprio culto per il cinema. Al punto, come tutti i ragazzi della sua età, di avere affisso sul muro alcuni piccoli manifesti con le foto di certi divi.

Proprio tra la roba strappata e getta-

Guidati da una spia  
i nazisti giunsero alla fine  
nell'appartamento  
dove la famiglia Frank  
s'era nascosta sperando  
di salvarsi

ta con rabbia per terra, la signora Miep Gies trovò il diario di Anna Frank che, più tardi, sarà conosciuto in tutto il mondo, tradotto in centinaia di lingue e dialetti, suscitando sempre commozone, tenerezza, rabbia per lo scempio nazista di una creatura che, come milioni di altre, era colpevole di niente. Solo di essere ebrea. Le pagine del celeberrimo diario, si fermavano al primo agosto.

## L'Olanda sembrava sicura

Anneliese Marie Frank, chiamata da tutti Anna, era nata a Francoforte, in Germania, il 12 giugno del 1929. Era dunque tedesca e da generazioni. Ma era, appunto, di famiglia ebraica. Il padre Otto Frank proveniva da una famiglia molto agiata ed aveva seguito corsi di studio regolari ed importanti. Aveva risposto con sollecitudine ed entusiasmo all'richiamo della patria tedesca con la guerra '15-'18 e poi combattuto con valore. A causa dell'inflazione, dopo la ter-

ribile sconfitta in guerra, la famiglia Frank aveva perso tutto e si era ridotta ad una dignitosa povertà. La decisione era stata, comunque, quella di ricominciare da capo. Ma il nazismo era ormai dietro l'angolo, dopo la fine della democrazia e il crollo della repubblica di Weimar.

Le SS e le «camicie brune», da subito, avevano cominciato la terribile caccia agli ebrei, ai comunisti, ai socialisti, ai sindacalisti e a chiunque non fosse d'accordo con il nazionalsocialismo. Nel 1933, in seguito alle persecuzioni e alla emanazione delle leggi razziali, la famiglia Frank si trasferisce ad Amsterdam. L'Olanda pare ancora sicura, il padre di Anna trova lavoro come dirigente in una azienda importante, ma tutto dura poco. Nel maggio del 1940, i nazisti invadono l'Olanda e spazzano via, in pochi giorni, l'esercito che tenta di resistere all'aggressione. Per gli ebrei è di nuovo il terrore. Vengono privati di tut-

## Kitty la sua «confidente»

«Spero che ti potrò confidare tutto, come non ho mai saputo fare con nessuno, e spero che sarai per me un gran sostegno». Così inizia il diario di Anna Frank il 12 giugno 1942. È il giorno del suo tredicesimo compleanno e il diario è un regalo, che lei chiama Kitty, perché non ha una vera amica. Scriverà a Kitty la cronaca dei due tragici anni di reclusione, una descrizione minuziosa delle vicissitudini di due famiglie costrette a convivere in pochi metri quadrati di spazio: i caratteri degli abitanti, le piccole manie di ognuno, gli scontri, le liti, gli scherzi, i malumori, le risate e, soprattutto, il costante terrore di essere scoperti («...mi sono terribilmente spaventata, ebbi un solo pensiero, che stessero venendo, chi lo sai bene...», 1 ottobre 1942). L'ultima pagina porta la data 1 agosto 1944. Il diario di Anna fu pubblicato, con il permesso di Otto Frank, nel 1947, con il nome di «Het Achterhuis», cioè il Retrocasa. In Italia è edito da Einaudi. Ancora oggi è possibile visitare l'alloggio segreto in Prinsengracht 263, che la Fondazione Anna Frank mantiene intatto, come allora.



Anna Frank ad Amsterdam nel '35  
insieme al papà Otto  
del quale si intravede l'ombra  
In alto Anna in una foto del 1932

to e sono costretti a cucire sui vestiti una grande stella di Davide gialla. Amici e conoscenti cominciano comunque a «sparire». Inviati, viene detto, a lavorare in Germania. Ma i più informati già parlano dei campi di sterminio, delle camere a gas e delle terribili repressioni in tutta Europa.

Anna e la sorella Margot, vengono iscritte al liceo ebraico della città. Ma

Anna amava la storia  
il cinema e la genealogia  
delle famiglie europee  
regnanti. E amava un  
ragazzo che sognava  
di rivedere

nel mese di luglio del 1942, a Margot Frank giunge una convocazione della polizia che comunica alla ragazza di tenersi pronta: sarà inviata a Est per «lavorare».

Otto Frank decide immediatamente di trasferire la famiglia in un appartamento proprio sopra agli uffici della ditta per la quale lavorava: è la casa di Prinsengracht, al numero 263. In quelle stanzette, trovano rifugio almeno un paio di altre famiglie ebraiche. Le condizioni di vita in quel luogo segreto sono durissime. Dalle finestrelle oscurate non penetra un filo di luce. Ne arriva solo da un piccolo lucernaio della soffitta, dove i «reclusi» hanno nascosto certe miserabili riserve di viveri. È il 5 luglio del 1942. Anna, nel suo diario, annota tutto minuziosamente. Le giornate sono lunghe e interminabili e da mangiare ci sono soltanto ortaggi per la maggior parte marci: cavoli pieni di muffa, fagioli e patate portati in soffitta da mani caritatevoli. I Frank, come tanti altri, sono ufficialmente scomparsi e non hanno diritto a niente. Ascoltano radio Londra e sanno che l'Olanda è affamata che centinaia di famiglie ebraiche sono scomparse, dopo essere state spedite in certi campi.

È sempre Anna che racconta nel diario di come si svolge la vita nel nascondiglio. Spiega che la mattina era il momento più difficile: dalle 8,30 alle 12,30 bisognava stare tutti fermi e zitti per non fare il minimo rumore. Gli impiegati, negli uffici sottostanti, avrebbero potuto sentire qualcosa. Dunque, non ci si poteva muovere e tanto meno utilizzare la toilette. Si poteva appena, appena bisbigliare qualcosa, ma solo se era strettamente necessario Anna e la sorella, con l'aiuto del padre continuavano a studiare. Nel diario, Anna scriveva poi, della sognata vita fuori, di un ragazzo al quale voleva bene, del futuro, dei libri che si sforzava di leggere, delle patate che ogni pomeriggio tutti si mettevano a sbucciare e della paura che «loro arrivassero».

È loro, quel 4 agosto del 1944, arrivano guidati dalla spia.

## Il 6 ottobre sono tutti ad Auschwitz

L'8 agosto, i Frank e loro amici Van Daan, furono trasferiti nel campo di Westerbork, sempre in Olanda. Il 3 settembre 1944 è la data del trasferimento ad Auschwitz. Ad appena duecento chilometri di distanza, nelle stesse ore, gli alleati avevano liberato Bruxelles. Il convoglio con i Frank parte. È composto da 1019 persone. Il 6 ottobre sono tutti ad Auschwitz.

Nello stesso giorno, 550 dei nuovi sopraggiunti, tra cui un buon numero di bambini, finiscono nelle camere a gas. Margot e Anna si ammalano di scabbia. Edith Frank, invece, muore di conseguenza. Del padre nessuna notizia. Le due ragazze vengono trasferite a Bergen Belsen, in Germania. Nel campo non ci sono camere a gas e forse le due ragazzine e la signora Van Daan che era con loro, sperano di farcela.

Anna si ammalò e una donna ricorda di averla vista nuda e delirante, mentre con una coperta addosso si aggirava nel campo ripeté a tutti che le «bestie le camminavano sul corpo e che lei non aveva più genitori o altre cose». Margot muore per prima, consumata dalla fame e dalla febbre. Anna, due giorni dopo. Venne trovata avvinghiata nella solita lurida coperta e irrigidita dal gelo. Una ventina di giorni dopo, gli alleati, liberarono i superstiti del campo. L'unico sopravvissuto fu Otto Frank che tornò in Olanda. Della fine della moglie aveva già saputo. Per le due figlie, sperava ancora disperatamente. Solo molto dopo, qualcuno lo informò della terribile fine delle ragazze.

Il diario di Anna, ritrovato da Miep Gies e consegnato al padre, venne pubblicato per la prima volta nel 1947. Così, le parole, i pensieri, i sogni e le angosce della ragazzina ebrea prigioniera in una soffitta, invasero il mondo.